
LA PIETRA DEL PARAGONE

Melodramma giocoso.

testi di

Luigi Romanelli

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 26 settembre 1812, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 180, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2009.

Ultimo aggiornamento: 29/12/2015.

A T T O R I

La marchesa **CLARICE**, vedova brillante,
accorta e di buon cuore, che aspira alla
destra del Conte Asdrubale **CONTRALTO**

La **BARONESSA** Aspasia, rivale di Clarice non
per amore, ma per solo interesse **SOPRANO**

Donna **FULVIA**, rivale di Clarice non per
amore, ma per solo interesse **MEZZOSOPRANO**

Il **CONTE** Asdrubale, ricco signore, alieno
dell'ammogliarsi, non per assoluta
avversione al matrimonio, ma per supposta
difficoltà di trovare una buona moglie **BASSO**

Il cavalier **GIOCONDO**, poeta, amico del Conte
e modesto amante, non corrisposto, della
marchesa Clarice **TENORE**

MACROBIO, giornalista imperito, presuntuoso
e venale **BASSO**

PACUVIO, poeta ignorante **BASSO**

FABRIZIO, maestro di casa e confidente del
Conte **BASSO**

Coro di Giardinieri, Ospiti, Cacciatori e Soldati del Conte.
Molte Comparse di diverso carattere.

L'azione si finge in un popolato e ricco borgo, poco lontano da una delle principali città d'Italia, nelle vicinanze del borgo medesimo, e particolarmente in un'amena villeggiatura del Conte Asdrubale ivi situata.

Il sonetto che cade nella scena X dell'atto II non si reciterà che nelle prime tre sere, dopo le quali si tralascerà eziandio tutta la medesima scena.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Giardino.

Coro misto d'Ospiti e di Giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall'altra; e finalmente donna Fulvia.

[Introduzione I]

CORO

Non v'è del Conte Asdrubale
più saggio cavaliere:
ha sensi e cor magnanimo,
è dolce di maniere;
e in casa sua risplendono
ricchezza e nobiltà.
Le femmine rispetta;
qui con piacer le accoglie;
ma par che poca fretta
si dia di prender moglie;
sia forte nello scegliere
la sua difficoltà.

PACUVIO (con alcuni fogli di carta spiegati in mano, e in atto di leggere)
Attenti; ascoltate:
che rime sono queste!

CORO (voltandogli le spalle)
Di grazia lasciate...

PACUVIO (inseguendoli)
Io fingo che Alceste
facendo all'amore,
coll'ombra d'Arbace
ragioni così.

CORO (come sopra)
Lasciateci in pace.
(Più gran seccatore
 giammai non s'udì.)

PACUVIO (come sopra)
«*Ombretta sdegnosa
del Missipipi*»...

CORO	(ironicamente) Bellissima cosa! (con somma impazienza) Ma basta fin qui.	
PACUVIO	(veggendo a comparir Fabrizio abbandona gli altri, e va ad incontrarlo con trasporto) Le orecchie, o Fabrizio, ti vo' imbalsamare.	
FABRIZIO	(mostrando molta fretta per liberarsene) Per certo servizio lasciatemi andare.	
BARONESSA	(da un'altra parte chiamandolo) Fabrizio...	
PACUVIO	(rivolgendosi verso di lei) Signora, qui badi per ora: è Alceste, che parla... (in atto di leggere).	
BARONESSA	Non voglio ascoltarla.	
PACUVIO	(ora verso gli uni, ora verso gli altri) Quest'aria allusiva eroico-bernesca cantar sulla piva dovrà una fantesca per far delle risa gli astanti crepar.	
BARONESSA, FABRIZIO E CORO	È bella e decisa, non voglio ascoltar.	
PACUVIO (leggendo) FULVIA	«Ombretta»... (contemporaneamente chiamandolo) Pacuvio...	Insieme
CORO	(volendosi dispensare) Di grazia...	
PACUVIO FULVIA	(come sopra verso la Baronessa senz'avvedersi di Fulvia, che lo chiama) «Ombretta»... Pacuvio...	Insieme
BARONESSA	Son sazia...	
PACUVIO FULVIA	(come sopra verso Fabrizio) «Ombretta»... Pacuvio...	Insieme
FABRIZIO (con impazienza)	Non posso.	

BARONESSA Ha il diavolo addosso.

FULVIA Ma, caro Pacuvio,
badatemi un po'.

PACUVIO Ho in petto un Vesuvio;
frenarmi non so.

BARONESSA,
FABRIZIO E CORO Da questo diluvio
si salvi chi può.

Recitativo

PACUVIO «Ombretta»...
(a Fabrizio)

FABRIZIO (ritirandosi)
Per pietà...

PACUVIO «Sdegnosa»...
(alla Baronessa)

BARONESSA Io parto,
se non tacete.

PACUVIO (avvedendosi solamente in questo punto di donna Fulvia)
Oh! Donna Fulvia... Appunto
qui giungete a proposito: è uno squarcio
degnò d'illustri orecchie.

FULVIA Io volentieri
l'ascolterò.

PACUVIO (alla Baronessa con enfasi accennando donna Fulvia)
Queste son donne!

BARONESSA È vero:
(con sarcasmo) si chiama donna Fulvia.

FULVIA È molto meno,
(egualmente) che Baronessa.

PACUVIO In somma,
chi non ama il musaico, o parta o taccia.

FABRIZIO (partendo)
(a donna Fulvia) Mi consolo con lei.

BARONESSA Buon pro vi faccia.
(egualmente)

Scena seconda

Pacuvio e donna Fulvia.

PACUVIO Che ignoranza maiuscola!

FULVIA Io suppongo
che sia malignità.

PACUVIO Peggio per loro!
(nell'atto di tornare a spiegare il foglio)
Odi, mio bel tesoro...

FULVIA Non dir così: sai che alla destra aspiro
del Conte.

PACUVIO Già; ma non per genio.

FULVIA È ricco.

PACUVIO (sospirando)
Purtroppo! ed io...

FULVIA Ci vuol pazienza. Avrai
a buon conto stipendio, alloggio e tavola,
quando sposa io sarò.

PACUVIO Fa sempre onore
alle famiglie un letterato in casa.

FULVIA Ne son persuasa.

PACUVIO (tornando a spiegare il foglio)
Ascolta dunque...

FULVIA Osserva
Giocondo con Macrobio.

PACUVIO Ah! quel Giocondo
non lo posso soffrir.

FULVIA Dunque bisogna
evitarlo.

PACUVIO Sibbene: andiam di sopra;
anzi, per far più presto
entriamo in quella camera terrena,
dove ti recitai la prima scena.
(partono)

Scena terza

Macrobio e il cavalier Giocondo, che si avanzano altercando insieme.

[Duetto]

MACROBIO Mille vati al suolo io stendo
con un colpo di giornale:
s'ella in zucca ha un po' di sale,
non ricusi il mio favor.

GIOCONDO Vil timore ai versi miei
mai non fece alcun giornale:
ma una bestia come lei,
se mi loda, io ne ho rossor.

MACROBIO Stamperò, signor Giocondo.

GIOCONDO D'ordinario io non rispondo.

MACROBIO Senza entrar nella materia
potrei metterla in ridicolo.

GIOCONDO Forse allora in aria seria
rintuzzar potrei l'articolo.

MACROBIO Rintuzzar?... cioè rispondere?

GIOCONDO Senza dubbio, *et toto pondere*.

MACROBIO Vale a dir?

GIOCONDO Con tutto il peso.

MACROBIO Somma grazia mi farà.

GIOCONDO Ma in qual modo ella non sa.

MACROBIO Che me 'l dica.

GIOCONDO Venga qua.

Per sua regola io conosco
una semplice tisana,
che può dirsi il tocca e sana
d'ogni sesso e d'ogni età.

MACROBIO Io credea tutt'altra cosa
da trattarsi in versi o in prosa;
né la vera in lei conosco
letteraria nobiltà.

GIOCONDO *(senza scaldarsi)*
Io vo' far quel che mi piace.

MACROBIO *(con fuoco)*
Patti chiari: o guerra, o pace.

GIOCONDO *(deridendolo)*
Più bel pazzo non si dà.

MACROBIO *(come sopra)*
Guerra vuole, e guerra avrà.

GIOCONDO *(con disprezzo)*
Voi siete un uom da niente.

MACROBIO Ma guai se aguzzo il dente.

GIOCONDO *(cominciando a scaldarsi)*
Aborto di natura.

MACROBIO *(in aria derisoria)*
Ma stampo e fo paura.

GIOCONDO *(con fuoco)*
Hai spalle da bastone.

MACROBIO Ho un becco da falcone.

GIOCONDO (con molto sdegno)
È un vile omai chi tollera
la tua temerità.

MACROBIO (deridendolo)
Non vada tanto in collera,
che insuperbir mi fa.

Recitativo

Signor Giocondo, io vedo
ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.

GIOCONDO Né guerra
voglio con voi, né pace.

MACROBIO Il mio giornale...

GIOCONDO Ha molta fame.

MACROBIO I letterari articoli...

GIOCONDO Io non compro all'incanto.

MACROBIO Orsù, parliamo.
Di cose allegre. Il Conte
è vostro amico.

GIOCONDO Ebben?

MACROBIO Dunque saprete
a qual di queste vedove la destra
ei porgerà.

GIOCONDO Che importa a voi?

MACROBIO Saperlo
mi giova.

GIOCONDO Ed io non cerco mai, né svelo
i fatti altrui.

MACROBIO La marchesina, io credo,
trionferà.

GIOCONDO (sospirando di soppiatto)
(Pur troppo
lo temo anch'io!)

MACROBIO (osservandolo)
(Par che sospiri.) Un colpo
sarebbe questo al vostro cor.

GIOCONDO Che dici?
al mio cor? tu deliri.

MACROBIO Eh, via, che serve
farne un mistero? Ella vi piace...

GIOCONDO (interrompendolo con sommo impeto)
 In somma,
 vuoi tu finirla, o no?

MACROBIO (con affettata commiserazione)
 Sa il ciel, se i vostri
 non corrisposti affetti io compatisco!

GIOCONDO Quando teco questiono, io m'avvilisco.
 (partono per bande opposte)

Scena quarta

La marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte Asdrubale ad imitazione dell'eco.

CLARICE Quel dirmi, oh dio! non t'amo...
 CONTE T'amo.
 (Clarice manifesta la sua sorpresa)

CLARICE Pietà di te non sento...
 CONTE Sento.

CLARICE (È il Conte... ah! sì... proviamo
 se mi risponde ancor.)
 È pena tal, ch'io bramo...
 CONTE Bramo...

CLARICE Che alfin m'uccida amor.
 CONTE Amor.

CLARICE Al fiero mio tormento...
 CONTE Mento...

CLARICE Deh! ceda il tuo rigor.
 CONTE Rigor.

[Cavatina]

CLARICE
 Eco pietosa...
 (tendendo l'orecchio)
 Su queste sponde...
 (come sopra)
 (più non risponde)
 tu sei la sola,
 che mi consola
 nel mio dolor.

Recitativo

Quella che l'eco mi facea, del Conte
 era certo la voce: ei con quest'arte
 si scoperse abbastanza.
 «Amo, sento», egli disse, e «bramo amore»;
 e quel che assai più val, «mento rigore».
 La Baronessa e donna Fulvia invano
 gareggiano con me,
 seppur non c'infinochia tutte e tre.
 Questo non crederei. Là fra quei rami,
 per meglio assicurarmi
 degli andamenti suoi, vado a celarmi.

(parte)

Scena quinta

Il Conte Asdrubale solo, osservando se la marchesa Clarice è partita.

[Cavatina]

Se di certo io non sapessi
 che la donna è ingannatrice,
 i lamenti di Clarice
 mi farebbero pietà.
 Pietà? pietà?... spropositi;
 dove mi va la testa?
 guai, se a pietà mi desta!
 son fritto, come va.
 Ah! non sedurmi, amore;
 è giusto il mio rigore:
 ah! non fia ver che in femmina
 io sogni fedeltà.

Recitativo

Di me stupisce ognun, perché, malgrado
 i sei lustri d'età quasi compiti,
 non entro nella classe de' mariti;
 tanto più che son ricco.
 Tanto meno io direi: son le ricchezze
 della stima e del genio
 tiranne antiche. Allo splendor dell'oro
 bello si crede, o d'allettar capace,
 quel ch'è brutto in essenza o che non piace.
 Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
 quelle tre vedovelle: io mi diverto
 della lor gelosia; ma qual poi d'esse

Continua nella pagina seguente.

CONTE me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
chi lo può indovinar? forse nessuna.
(in atto di partire)

Scena sesta

La marchesa Clarice e detto.

CLARICE (con brio ed aria di semplicità)
Conte, udite.

CONTE In che posso,
marchesina, ubbidirvi?

CLARICE Io saper bramo
se l'eco è maschio o femmina. Ridete?

CONTE (O finge, o è molto semplice.) Non altro,
che nuda voce ripercossa è l'eco.

CLARICE Cammina o no?

CONTE No certo.

CLARICE Eppur poc'anzi
era là.

CONTE La vedeste?

CLARICE Non lo vidi;
ma l'ascoltai, ma mi rispose... Oh caro!
caro... se fosse femmina,
ne avrei dispetto.

CONTE (Il mio maggior periglio
è costei, quando parla.)

CLARICE (Ei va le cose
ruminando fra sé.)

CONTE Dunque rispose?

CLARICE E come bene!

CONTE Ed ora?

CLARICE Ed ora... ed ora.
O dorme, o di parlar non ha più voglia,
come accade anche a noi.

CONTE Questo alle donne
non accade giammai.

CLARICE No? tanto meglio!

CONTE Perché?

CLARICE (quasi vergognandosi, ma sempre col medesimo brio e semplicità)
 Perché vorrei... che l'eco fosse...
 che fosse...

CONTE Ebben?

CLARICE (manifestando rossore come prima)
 Che fosse maschio... e poi!...
 E poi...

CONTE (facendole coraggio)
 Via su.

CLARICE Che somigliasse a voi.

[Duetto]

Conte mio, se l'eco avesse
 tutto quel che avete voi,
 io godrei fra le contesse
 la maggior felicità.

CONTE Io dell'eco avrei paura,
 s'ella fosse come voi;
 ché la fede è mal sicura
 dove regna la beltà.

CLARICE Ah! se un altro rispondesse,
 come l'eco a me rispose!...

CONTE Per esempio?

CLARICE Certe cose...
 Conte mio, non posso più.

CONTE Via, sentiam, via dite su.

CLARICE Mi disse che m'ama.

CONTE Ma forse per giuoco.

CLARICE Mi disse che brama...

CONTE Spiegatevi.

CLARICE Amor
 mi disse che sente,
 che mente rigor.

CONTE Son prove da niente,
 che ingannano un cor.

CLARICE (Che mi creda la fenice
 del mio sesso, io non disperò.)

CONTE (Che sia questa la fenice
 del suo sesso, io non lo spero.)

CLARICE E CONTE (Quel che avvolga nel pensiero,
 presto o più tardi io scoprirò.)

CONTE Vi saluto.

CLARICE Addio, contino.

CONTE (Non mi fido.)

CLARICE (Ha l'occhio fino.)

CONTE Ricordatevi che l'eco
ha l'usanza di scherzar.

CLARICE Se l'avessi sempre meco,
mi farebbe giubilar.
(partono)

Scena settima

Macrobio e la Baronessa.

Recitativo

MACROBIO Siete pur bella! ed io sarei felice,
se foste anche pietosa.

BARONESSA In primo luogo
non so se a me, che sono
vedova d'un Baron, la man convenga
d'un giornalista.

MACROBIO In quanto a questo io credo
di star bene in bilancia: il mio talento...

BARONESSA Eppoi...

MACROBIO Capisco; il Conte...

BARONESSA Il Conte è ricco
e sarebbe al mio caso.

MACROBIO Ebben, se mai...

BARONESSA Se mai col Conte non facessi niente...

MACROBIO In ogni modo vi farò il servente.

BARONESSA O servente, o marito: anzi, sin d'ora
mio servente sarai.

MACROBIO L'offerta accetto.

BARONESSA Se far potessi al Conte
con questo mezzo un po' di gelosia...

MACROBIO Ma...

BARONESSA Ricca io diverrò; sarai contento.

MACROBIO Ricca, quest'è il miglior d'ogni argomento.
(partono)

Scena ottava

Donna Fulvia, indi Pacuvio.

FULVIA Dove mai si cacciò? la rosa al Conte
io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo; ebbene?

PACUVIO Già la sestina è fatta;
e che sestina! il Conte
le ciglia inarcherà.

FULVIA Questa è la rosa.

PACUVIO Bella!

FULVIA Sentiam.

PACUVIO No; prima
voglio farvi sentir come ho cambiata
l'aria che poco fa vi ho recitata.

FULVIA Forse non vi piaceva?

PACUVIO Quand'è ch'io faccia
cosa che non mi piaccia?

FULVIA Perché dunque?...

PACUVIO Ascoltate
come una lingua patetica e burlesca
parli all'ombra del mago una fantesca.

[Aria]

«Ombretta sdegnosa
del Missipipi,
non far la ritrosa,
ma resta un po' qui.»
«Non posso, non voglio,»
l'ombretta risponde:
«son triglia di scoglio,
ti basti così.»
E l'altro ripiglia:
«Sei luccio, non triglia.»
Qui nasce un insieme:
chi piange, chi freme.
Fantesca - «Sei luccio.»
Ombretta - «Son triglia.»

Continua nella pagina seguente.

PACUVIO Fantesca - «Ma resta.»
 Ombretta - «Ti basti,
 ti basti, t'arresta,
 non dirmi così.»
 (in atto di partire)

Recitativo

FULVIA (seguendolo)
 Bravo, bravo, bravissimo!

PACUVIO (retrocedendo)
 Eh... che dici?
 di quel «Missipipi»?... pipì... pipì...
 quel mi basta così?... quel contrapposto
 fra luccio e triglia non t'incanta?

FULVIA È vero.

PACUVIO Bizzarria di pensiero,
 sorpresa, novità...

FULVIA (a Pacuvio) Il Conte appunto è qua.

Scena nona

Il Conte, pensoso, avanzandosi lentamente, e detti.

CONTE (In favor di Clarice
 mi parla il cor; ma consiglier non saggio
 egli è sovente. Or si vedrà.)
 (in atto di attraversare il giardino)

PACUVIO (a Fulvia) Coraggio.

FULVIA (al Conte) Serva sua.

CONTE Mia padrona.

PACUVIO (al medesimo) A voi s'inchina
 il pindarico.

CONTE (a Pacuvio) Addio.

PACUVIO (a Fulvia) Fuori la rosa.
 (prima al Conte, ch'è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza)
 Un momentin... Fuori la rosa.

FULVIA Aspetta.

PACUVIO (come sopra) Fuori la rosa, o recito.

FULVIA Che fretta!

CONTE (Sarà qualcuna delle sue.)

- FULVIA (vuol presentar la rosa al Conte)
Scusate...
- PACUVIO Zitto per or: voi state
ferma così, di presentarla in atto.
- CONTE (È un vero ciarlatan, ma sciocco e matto.)
- PACUVIO Parlo in terza persona.
(mettendosi fra il Conte e donna Fulvia, che sta in atto di presentar la rosa)
«Io v'offro in questa rosa spampanata
la mia lacera, stanca e pelagrosa
alma, che sul finir di sua giornata
dir non saprei se sia gramigna o rosa.»
Genere petrarchesco.
- CONTE In quanto a me lo chiamerei grottesco.
- PACUVIO (prima al Conte, poi a donna Fulvia)
Anche. Or date la rosa.
- FULVIA Eccola.
- CONTE Grazie.
- PACUVIO Agli ultimi due versi.
«L'ho raccolta per voi di proprio pugno:
e quando? nel maggior caldo di giugno.»
- CONTE Ora siamo in aprile.
- PACUVIO Non importa.
In grazia della rima un cronichismo
di due mesi è permesso:
Virgilio somaron faceva lo stesso.
- CONTE Ah, ah, ah... cronichismo... ah, ah... Virgilio...
Virgilio somaron... (Quanti spropositi!)
Ah, ah, ah...
- PACUVIO (a Fulvia, ch'è restata attonita)
Lo vedete? a' versi miei
mai non manca un effetto.
- CONTE (appoggiandosi ad una pianta)
Oh dio! non posso più.
- PACUVIO (a Fulvia che si stringe nelle spalle, conducendola via)
Non ve l'ho detto?

Scena decima

Fabrizio e il Conte.

- FABRIZIO Eccomi a' vostri cenni.

CONTE Orsù, Fabrizio:
per la seconda volta oggi la *pietra del paragone* si adoperi; ad effetto pongasi quel progetto che immaginai.

FABRIZIO Sibbene.

CONTE All'africana mi vestirò.

FABRIZIO Da lungo tempo è pronto l'abito nell'armadio.

CONTE Ecco il biglietto da rimettersi a me per dar principio alla burletta.

FABRIZIO Ho inteso.

CONTE A te poi tocca il secondar da scaltro...

FABRIZIO Già so quel che ho da far; non occorr'altro.
(il Conte parte)

Scena undicesima

Fabrizio solo.

Uomo più singolar del mio padrone non conobbi finor. Son dodici anni che ho l'onor di servirlo e sempre ho visto vaghezza in lui di matrimonio. Intanto a forza di riflettere che la scelta è difficile; che il genio è sempre incerto; e che il femminile sesso osserva men, quando promette assai, invecchierà senz'ammogliarsi mai.
(parte)

Scena dodicesima

Stanze terrene contigue al giardino. Giocondo e Clarice, poi Macrobio, indi il Conte.

Recitativo

GIOCONDO Perché s'è mesta?

CLARICE Il mio gemello, il caro
Lucindo, ad or ad or mi torna in mente.

(Giocondo la sta intanto osservando con meraviglia e passione)

CLARICE (Questo gemel sovente
mi giova nominar: forse partito
io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vano.)

GIOCONDO Strana, scusate, in voi questa mi sembra
tenerezza fraterna: da fanciulli
vi divideste, e fu per sempre: estinto
da sett'anni il credete... eh marchesina...
altra...

CLARICE *(con qualche risentimento)*
Che dir vorreste?

GIOCONDO Altra, io suppongo,
più vicina sorgente ha il vostr'affanno.
Il Conte a voi sì caro...
mio rivale ed amico... il sempre incerto
Conte... Ah! Clarice... ah! se potessi anch'io
le vostre cure meritar!...

(Clarice si mette in serietà)

GIOCONDO Ma troppo
e voi rispetto e l'amistà.
(al comparir di Macrobio, Clarice prende un aspetto ilare)

MACROBIO Se avessi
cinquanta teste e cento mani appena
potrei de' concorrenti al mio giornale
appagar le richieste.

GIOCONDO In quanto a me sareste
sempre ozioso.

CLARICE Come?
(con brio) Al cavalier la critica non piace?

GIOCONDO Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo,
sensati, imparziali,
e non usi a lordar venali fogli
d'insulsi motti e di maniere basse:
ma non entra Macrobio in questa classe.

CONTE Che si fa? che si dice?
(in aria gioiosa)

MACROBIO Si discorre
di critica.

CONTE Io vorrei che i giornalisti
quando sull'opre altrui sentenza danno
dicessero il perché.

GIOCONDO Pochi lo sanno:
per esempio Macrobio...

CLARICE Eppur, signori,
(al cavalier Giocondo ed al Conte) sotto diverso aspetto
quello che fa Macrobio sul giornale
fate voi tutti e due.

MACROBIO (a Clarice manifestando piacere della opinione di lei)
Brava! ci ho gusto!

CLARICE L'usanza di operar senza un perché
non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

CONTE Come?

GIOCONDO Che dite mai?

CLARICE Lo dico, e sono
prontissima a provarlo:
zitto... fate silenzio infin ch'io parlo.

[Quartetto]

(al Conte)
Voi volete, e non volete;
(al cavalier Giocondo)
voi tacete o sospirate:
(a Macrobio)
voi lodate o biasimate:
e ciascun senza un perché.

CONTE Con le donne, o signorina,
star bisogna molto all'erta
se quest'alma è sempre incerta,
ho pur troppo il mio perché.

GIOCONDO Con la sorte, o signorina,
giorno e notte invan m'adiro:
e se taccio e se sospiro,
ho pur troppo il mio perché.

MACROBIO Con la fame, o signorina,
io non posso andar d'accordo:
quando lecco e quando mordo,
ho pur troppo il mio perché.

CLARICE Se ho da dirl'a senso mio,
siete pazzi tutti e tre.

GIOCONDO, MACROBIO E CONTE Fra i perché senz'altro il mio
è il miglior d'ogni perché.

CLARICE, GIOCONDO, MACROBIO E CONTE Ogni cosa, o male o bene,
a sua voglia il mondo aggira:
chi lo prende come viene,
l'indovina per mia fé.

(comparisce Fabrizio, che consegna il biglietto al Conte; questi l'apre, e leggendolo finge di turbarsi)

Insieme

<p style="text-align: center;">CONTE</p> <p style="text-align: center;">CLARICE, GIOCONDO E MACROBIO</p>	<p>(Per compire il gran disegno mesto in fronte io leggo il foglio: poi con arte il mio cordoglio fingerò di mascherar.)</p> <p style="text-align: center;">(ciascun da sé osservando il Conte)</p> <p>Si scolora, è questo un segno che funesto è a lui quel foglio: ci sogguarda, e il suo cordoglio tenta invan di mascherar.)</p>
<p>GIOCONDO (al Conte)</p>	<p>Perché mai così tremante?</p>
<p>CONTE</p>	<p>(fingendo una forzata disinvoltura per darla meglio ad intendere)</p> <p>Io già m'altero per niente.</p>
<p>CLARICE (al medesimo)</p>	<p>Che vuol dir quel tuo sembante?</p>
<p>MACROBIO (al medesimo)</p>	<p>Qualche articolo insolente?</p>
<p>CONTE</p>	<p>(con forza, e poi ricomponendosi)</p> <p>Stelle inique!</p>
<p>CLARICE</p>	<p>Ah! Conte amato...</p>
<p>CONTE</p>	<p>(come sopra)</p> <p>Qual disastro!</p>
<p>GIOCONDO</p>	<p>Ah! caro amico...</p>
<p>CONTE</p>	<p>(come sopra)</p> <p>Giusti dèi!</p>
<p>MACROBIO</p>	<p>Che cosa è stato?</p>
<p>CONTE</p>	<p>Non badate a quel che dico io di voi mi prendo gioco.</p>
<p>CLARICE, GIOCONDO E MACROBIO</p>	<p>Non intendo questo gioco.</p>
<p>CONTE</p>	<p>Il più bello non si dà.</p>
<p>CLARICE, GIOCONDO E MACROBIO</p>	<p>Il più strambo non si dà.</p>
<p>CLARICE</p>	<p>(Io ravviso in quell'aspetto del destin la crudeltà.)</p>
<p>GIOCONDO</p>	<p>(Di paura e di sospetto il mio cor tremando va.)</p>
<p>MACROBIO</p>	<p>(Lacerar mi sento il petto dalla mia curiosità.)</p>

CONTE (La comparsa del viglietto
al disegno gioverà.)
(Dal timor del mio periglio
imbrogliata han già la testa:
or più dubbio non mi resta
di poterli trappolar.)

CLARICE, GIOCONDO
E MACROBIO Ha il terror fra ciglio e ciglio:
incomincia e poi s'arresta:
calma finge e la tempesta
lo costringe a palpitar.

(partono)

Scena tredicesima

Pacuvio e donna Fulvia; indi la Baronessa.

Recitativo

PACUVIO Ma che sestina! che sestina! io penso
d'esibirla a Macrobio: il suo giornale
concetto acquisterà.

FULVIA (in aria dubitativa)
Sarà bellissima,
ma...

PACUVIO (con impazienza e dispetto)
Ma che?

FULVIA Non capisco
perché il Conte ridea.

PACUVIO Quando si ride
è segno che si gode. Io faccio ridere
quando voglio; e in quest'arte non la cedo
neppure all'inventor della *Riseide*,
ch'è stimato il miglior dopo *l'Eneide*.

BARONESSA (guardando all'intorno senza badare a Pacuvio e a donna Fulvia)
Invan lo cerco...

PACUVIO (andandole incontro)
Ah! Baronessa, udite...

BARONESSA No; piuttosto mi dite ove Macrobio
trovar potrei.

PACUVIO Ne vado in traccia io stesso
per far la sua fortuna. Appunto... adesso...
(mettendo fuori l'orologio)
son dieci ore passate:
qui lo conduco subito, aspettate.
(parte in fretta)

Scena quattordicesima

La Baronessa e donna Fulvia; indi Pacuvio di ritorno con Macrobio.

BARONESSA Come va, donna Fulvia? mi sembrate alquanto malinconica.

FULVIA Io? no certo: anzi sono allegrissima. (Vorrebbe scoprir terreno.) E voi mia cara, siete di buon umore?

BARONESSA Altro che buono! eppoi mi si conosce in fronte.

FULVIA (Che rabbia!)

BARONESSA (Freme.)

FULVIA Avete visto il Conte?

BARONESSA (Oh! qui mi cascò l'asino.) L'ho visto poco fa.

FULVIA Sì? che vi disse?

BARONESSA Se l'aveste ascoltato! era galante oltre il costume.

FULVIA (Ah maledetto!) Io sempre l'ho trovato così: gentile, ameno...

MACROBIO (a Pacuvio) Non ho tempo, non posso; e il foglio è pieno: la volete capir? M'inchino a queste leggiadrissime dame.

BARONESSA Io vi cercava per andare al passeggio.

PACUVIO (con enfasi) È una sestina, da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.

BARONESSA (ridendo di Pacuvio) Ah, ah, ah...

FULVIA (Che pettegola! di tutto ride.)

MACROBIO
(a Pacuvio che insiste)

È inutile: ho due cento
articoli pro e contra preparati,
che in sei mesi saran già consumati.
(Ora ad esso, ora alle altre.)
Son tanti i virtuosi
e di ballo, e di musica, clienti
del mio giornal, che diverrà frappoco
l'unico al mondo. Infatti figuratevi
d'essere in casa mia. Questo è il mio studio:
qui ricevo; e frattanto
nel cortil, per le scale, in anticamera,
un non so qual, come di mosche o pecchie,
strano ronzio si ascolta:
piano, piano, signori; un po' per volta.

[Aria]

Chi è colei che s'avvicina?
È una prima ballerina.
(finge che la ballerina parli ella stessa)
«Sul *Teatro di Lugano*
gran furor nel *Solimano!*»
(finge di prendere del denaro)
Mille grazie; siamo intesi;
il giornal ne parlerà.
Vien la mamma sola, sola.
(come sopra)
«Nel *Traiano* alla *Fenice*
gran furor la mia figliola!»
(come sopra)
Mille grazie; siamo intesi:
il giornal ne parlerà.
La Fiammetta col fratello,
altra prima sul cartello.
(come sopra)
Mille grazie; siamo intesi:
il giornal ne parlerà.
Ma la folla già s'accresce;
tutti udir non mi riesce.
Virtuosi d'ogni razza,
che ritornano alla piazza,
bassi, musici e tenori,
pappagalli e protettori:
osservate che scompiglio!
che bisbiglio qui si fa!

Continua nella pagina seguente.

MACROBIO

Largo, largo... ecco il maestro,
 il maestro don Pelagio:
 baci, amplessi... adagio, adagio...
 ma chi è mai quest'altro qua?
 È il poeta Faccia Fresca,
 che non sa quel che si pesca.
 Quante ciarle! Sì, signore,
 voi farete un gran furore:
 questa musica è divina:
 più bel dramma non si dà.
 Il poeta con le carte...
 Il maestro con la parte...
 Giusti dèi! che assedio è questo:
 chi mi salva per pietà?

(parte con la Baronessa)

Recitativo

PACUVIO Trovar saprò ben io
 qualch'altro giornalista, che abbia a cuore
 il suo guadagno sì, ma più l'onore.

(parte con Fulvia)

Scena quindicesima

Giardino, come sopra.

Coro di Giardinieri, che parte immediatamente. Poi la marchesa Clarice, che si allontana con modestia dal cavalier Giocondo; indi Macrobio; finalmente la Baronessa e donna Fulvia.

[Coro]

CORO

Il Conte Asdrubale
 dolente e squallido
 nella sua camera
 si ritirò.
 Forse il più barbaro
 fra tutti gli astri
 disastri insoliti
 gli minacciò.

(parte)

Recitativo

GIOCONDO Perché fuggir? di che temete?

CLARICE

Io temo
 d'insuperbir, quando vi ascolto.

CLARICE Il suo discorso è chiaro,
ma sciocco, e non mi offende.

MACROBIO (agli altri due sempre con allusione e sarcasmo)
Angelica e Medoro,
che vanno amoreggiando...
Povero conte Orlando!
impazza per mia fé.

CLARICE E GIOCONDO
(a Macrobio)
Angelica e Medoro...
amor di contrabbando...
son cose che sognando
tu vai così fra te.

(Macrobio parte; Clarice e Giocondo in atto di partire)

[Finale I - II]

(con affanno; gli altri due retrocedono)

BARONESSA E FULVIA Oh caso orribile!
Caso incredibile!
Il Conte Asdrubale
tutto perdé.

CLARICE E GIOCONDO
(con sorpresa)
Come? cioè?

BARONESSA Guai, se consorte
mi fosse stato!

FULVIA Per buona sorte
non mi ha sposato.

BARONESSA E FULVIA Oh che disordine!
Son fuor di me!

CLARICE E GIOCONDO Via su, con ordine
meglio spiegatevi.

BARONESSA E FULVIA (in atto di partire)
Qui torno subito...

CLARICE E GIOCONDO (trattenendole)
Ma in grazia diteci,
che nuova c'è.

BARONESSA E FULVIA Vado ad intendere
meglio il perché.
(partono)

Scena sedicesima

Macrobio di ritorno, indi Pacuvio dal lato opposto a detti, che nell'atto di partire s'incontrano in Macrobio.

MACROBIO
Altro che ridere
su i nostri fatti!
È qui Lisimaco
castigamatti;
e mostra un vaglia
di sei milioni,
che in Sinigaglia
da un tal Piloni
fu sottoscritto
cent'anni fa.

CLARICE E GIOCONDO
Di questa favola
capisco poco.

PACUVIO (agitatissimo)
Non v'è più tavola,
non v'è più cuoco.

MACROBIO
Il creditore
per farsi onore
alla sua mensa
c'inviterà.

CLARICE (interrogando gli altri due)
Ma la sua patria?...

GIOCONDO
La condizione?

CLARICE E GIOCONDO
Ma donde viene?

PACUVIO
Vien dal Giappone.

MACROBIO (a Pacuvio)
Voi fate sbaglio,
dal Canadà.

PACUVIO
Egli è un turchesco
della Brettagna.

MACROBIO
Anzi un tedesco,
nato in Bevagna.

CLARICE E GIOCONDO
Che pezzi d'asini!
Regga chi vuole;
son più i spropositi,
che le parole:
mi fate stomaco
per verità.

(partono in fretta)

Scena diciassettesima

Detti; poi la Baronessa e donna Fulvia; indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni Servi e Marinari vestiti nel medesimo costume. Notaio con altri che si fingono gente della Corte di giustizia, e Fabrizio che simula un'estrema afflizione.

PACUVIO (verso i due che son partiti)
A me? cospetto!

MACROBIO
A me? per Bacco!

MACROBIO E
PACUVIO (rimproverandosi l'un l'altro)
Per vostra colpa
soffro uno smacco.

PACUVIO
So quel che dico.

MACROBIO
Non sono un cavolo.

BARONESSA E FULVIA (in fretta)
Ecco l'amico;
(agli altri due)
non fate strepito,
o tutti al diavolo
ci manderà.

MACROBIO E
PACUVIO (l'uno all'altro)
Chi prenda equivoco,
or si vedrà.

CONTE
(a Fabrizio)
Lui star conta, io star mercanta,
ti star furba, e lui birbanta.

BARONESSA, FULVIA,
MACROBIO E
PACUVIO
CONTE
(al medesimo)
Oh che canaglia!
(mostrando un foglio logoro dal tempo)
Qui star vaglia.

PACUVIO (dopo averlo guardato)
Sei milioni!

BARONESSA, FULVIA
E MACROBIO
CONTE (a Fabrizio)
Che bricconi!
(al medesimo)
Se trovara controaglia,
mi far vela per Morea.

FABRIZIO (tutto mesto)
Non trovara.

CONTE Scamonéa
tua poltrona resterà.

MACROBIO Parla proprio in lingua etrusca.

CONTE Mi mangiara molta crusca.

MACROBIO Si conosce.

CONTE Baccalà.
Tambelloni Kaimacacchi.

MACROBIO (Che mai dice?)

BARONESSA, FULVIA (Non intendo.)
E PACUVIO

BARONESSA, FULVIA, Mille grazie.
MACROBIO E
PACUVIO

CONTE Baccalà.

FABRIZIO (Li canzona come va.)

CONTE Non aprira più portona,
(a Fabrizio) o tua testa andar pedona.

BARONESSA, FULVIA, (Che vuol dir questa canzona?)
MACROBIO E
PACUVIO

CONTE Sequestrara...

BARONESSA, FULVIA, Adagio un po'.
MACROBIO E
PACUVIO

CONTE Sigillara...

BARONESSA E FULVIA E le mie cose?

CONTE Sigillara.

MACROBIO E i manoscritti?

PACUVIO I miei drammi?

MACROBIO Le mie prose?

CONTE Sigillara.

BARONESSA, FULVIA, In quanto a noi...
MACROBIO E
PACUVIO

CONTE Sigillara.

BARONESSA, FULVIA, Oh questo no!
MACROBIO E
PACUVIO

FABRIZIO (al Conte sempre con simulata insistenza)
Ubbidirò.

MACROBIO (al Conte)	Mi far critica giornala che aver fama in ogni loco; né il potera ritardar.
CONTE	Manco mala! manco mala! Ti lasciara almen per poco il buon senso respirar.
BARONESSA, FULVIA, MACROBIO E PACUVIO	Sigillate pure al Conte bocca, naso, e che so io; ma, cospetto! quel ch'è mio lo dovete rispettar.
CONTE	Quanti stara, a modo mio mi volera sigillar.
FABRIZIO	(Che hanno il cor perverso e rio, più non v'è da dubitar.)

Scena diciottesima

Cortile interno in casa del Conte.

Clarice sola; indi il Conte e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro; poi Macrobio e Pacuvio, la Baronessa e donna Fulvia.

[Finale I - III]

CLARICE

Non serve a vil politica
chi vanta un cor fedele:
quando la sorte è critica,
l'onor non volta vele:
eppoi nessun mi dice,
ch'ella non può cangiar.

(intanto comparisce il Conte nei suoi propri abiti fingendo mestizia, e il cavalier Giocondo, che di buona fede lo conforta)

(fra loro)

CONTE (Lasciate un infelice,
vicino a naufragar.)

GIOCONDO (Alla virtù non lice
gli oppressi abandonar.)

CLARICE, CONTE E
GIOCONDO (il Conte e Giocondo fra loro alquanto indietro e Clarice da sé)
(*Del paragon la pietra
sono i contrari eventi:
nei giorni più ridenti
più dubbia è l'amistà.*)

MACROBIO E PACUVIO	(in aria di scherno) Marchesina...
BARONESSA E FULVIA	Contessina...
BARONESSA, FULVIA, MACROBIO E PACUVIO CLARICE	(il Conte e Giocondo osservano in disparte) Mi consolo, e a voi mi prostro: ora il Conte è tutto vostro.
BARONESSA, FULVIA, MACROBIO E PACUVIO	(con disinvoltura e brio) Tanto meglio!
BARONESSA, FULVIA, MACROBIO E PACUVIO	(come sopra) Già si sa.
GIOCONDO (al Conte) CONTE (a Giocondo) CLARICE	Li vedete? gli ascoltate? Ci vuol flemma.
MACROBIO E PACUVIO CLARICE	(come sopra) Canzonate. (come sopra) Che fortuna! (come sopra) Io sono in ballo; bene o mal si ballerà.
CONTE	(avanzandosi con Giocondo e scoprendosi) Cari amici, or che il destino mi privò d'ogni sostanza, qual voi date a me speranza di soccorso e di favor? (ciascuno gli fa la sua offerta)
MACROBIO PACUVIO	Un articolo sul foglio. Una flebile elegia.
BARONESSA E FULVIA	(stringendosi nelle spalle) Non saprei...
GIOCONDO CLARICE	(con franchezza e cordialità) La casa mia. (con vivacità e dolcezza) La mia man, l'entrata e il cor.
MACROBIO E PACUVIO BARONESSA E FULVIA	(fra loro guardando il Conte, ed allontanandosi da lui) (Scappa, scappa...) (egualmente) (Oh com'è brutto!)
GIOCONDO (al Conte)	Osservate.

MACROBIO E
PACUVIO (come sopra)
(È cosa seria.)

CLARICE, CONTE E
GIOCONDO (fra loro)
(Dove regna la miseria
tutto è noia e tutto è orror.)

BARONESSA, FULVIA,
MACROBIO E
PACUVIO (Meglio assai nella miseria
si distingue un seccator.)

Scena ultima

*Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per l'allegrezza; coro
d'Ospiti e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.*

[Finale I - V]

FABRIZIO E CORO Viva, viva!

FABRIZIO In un cantone
d'un armadio abbandonato,
fra la polve...

CONTE (interrompendolo con impazienza)
L'hai trovato?

FABRIZIO L'ho trovato...

CONTE (sorpresa comune)
(come sopra)
Il controvaglia?

FABRIZIO E CORO Legga, legga.

CONTE (abbracciando Fabrizio)
Uh! benedetto!

CLARICE E GIOCONDO (con vera cordialità)
Oh che gioia!

BARONESSA, FULVIA,
MACROBIO E
PACUVIO (attorniano il Conte con affettata compiacenza)
Oh che diletto!

CLARICE E GIOCONDO (fra loro accennandosi gli altri quattro)
Come cambiano d'aspetto!

BARONESSA E FULVIA Il mio cor l'avea predetto.

CONTE In momenti sì felici...

(fingendo di svenire)
ah! ch'io manco... ah! dove sono?...

MACROBIO E
PACUVIO (volendo sostenerlo)
Fra le braccia degli amici.

BARONESSA E FULVIA (avvicinandosi anch'esse)
Poverino!

CLARICE E GIOCONDO

(respingendoli e sostenendo il Conte)

Eh, andate là.

TUTTI

Qual chi dorme e in sogno crede
di veder quel che non vede,
se uno strepito improvviso
tronca il sonno, egli è indeciso
nel contrasto delle vere
colle immagini primiere...
Fra la calma e la tempesta
corre, vola e poi s'arresta...
tal son io col mio cervello
fra l'incudine e il martello
sbalordito, sbigottito,
agitato, spaventato,
condannato a palpitar.
Dal passato e dal presente,
non so come, alternamente...

Insieme

CLARICE, CONTE,
GIOCONDO, FABRIZIO
E CORO
BARONESSA, FULVIA,
MACROBIO E
PACUVIO

Dalla gioia e dal timore
io mi sento a trasportar.

Dalla rabbia e dal rossore
io mi sento a lacerar.

ATTO SECONDO

Scena prima

Cortile interno, come nell'atto primo.

La Baronessa, donna Fulvia e coro d'Ospiti del Conte; quindi Macrobio e il Conte da una parte; il cavalier Giocondo e Pacuvio dall'altra.

[Introduzione II]

CORO Lo stranier con le pive nel sacco
per vergogna è partito in gran fretta.

BARONESSA E FULVIA Per sua colpa ho sofferto uno smacco,
ma farò la mia giusta vendetta:
forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
questo fatto avrà molto a costar.

CORO Via, che serve? son cose del mondo:
non sarebbe che un farsi burlar.

MACROBIO
(al Conte in atto di
scusa) Io del credito in sostanza
già veda l'incompetenza:
né parlai per insolenza,
ma per voglia di scherzar.

CONTE
(a Macrobio
sorridente, e in aria di
disprezzo) Io già so per vecchia usanza
coltivar l'indifferenza:
ogni scusa in conseguenza
voi potete risparmiar.

PACUVIO
(a Giocondo,
scusandosi) Fu poetica licenza,
non lo feci per baldanza:
la drammatica sembianza
mi pareva di recitar.

GIOCONDO
(con sommo
disprezzo) Fu solenne impertinenza;
ma non merita importanza:
già vi scusa l'ignoranza
senza starne più a parlar.

BARONESSA E FULVIA
(ciascuna da sé, la
Baronessa osservando
Macrobio e donna
Fulvia Pacuvio) (Domandargli perdonanza
è una vera sconvenienza:
questa vil testimonianza
io non posso tollerar.)

CORO (Sotto l'umile apparenza
pieni son di petulanza:
l'uno e l'altro all'occorrenza
tornerebbe a motteggiar.)

(il coro si ritira)

Recitativo

GIOCONDO Eppur ciascun di loro alla sua dama
avea promesso di sfidarci.

(fra loro sorridendo)

CONTE E in vece
si son scusati.

GIOCONDO Oh che vigliacchi!

BARONESSA Oh bella!
(a Macrobio) vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?

MACROBIO Certo.
(alla Baronessa)

BARONESSA Fra noi non s'usa...
(frattanto il cavalier Giocondo e il Conte discorrono fra loro)

MACROBIO È una moda novissima,
venuta dal Catai, che quanto prima
pubblicherò sul mio giornale.

PACUVIO In somma,
(a donna Fulvia) lo volete saper? la scusa è finta:
il duello seguì: la vita in dono
mi domandò con le ginocchia a terra.

FULVIA Chi?
(a Pacuvio con
sorpresa)

PACUVIO Giocondo; ma zitto.

FULVIA (a voce alta in atto di volerlo palesare)
Anzi...

PACUVIO No; zitto: giacché per suo decoro
(a donna Fulvia opponendosi) di non farne parola ei m'ha pregato:
ed io gliel'ho promesso, anzi giurato.

GIOCONDO (osservando gli uni e gli altri)
(al Conte) Gran contrasto han fra loro.

CONTE Io co' buffoni
(a Giocondo) mi diverto.

GIOCONDO Io m'annoio.

BARONESSA Ebben?...
(a Macrobio)

MACROBIO Senz'altro
(alla Baronessa) la disfida io farò.

PACUVIO L'avrei potuto
(a donna Fulvia) come un tordo infilzar; ma troppo io sono
tenero per natura e sensuale.

FULVIA S'è così, son contenta.
(a Pacuvio)

PACUVIO È tal e quale.

CONTE Nel vicin bosco, amici,
a divertirci andiamo.

MACROBIO Il moto giova
all'appetito.

GIOCONDO I cacciatori, io credo,
partiranno a momenti.

CONTE Ehi, vanne tosto
la marchesina ad avvertir. Se poi
volesse alcun di voi
dar prova di bravura,
prenda il fucil.

(ad un domestico che parte subito)

Se poi
volesse alcun di voi
dar prova di bravura,
prenda il fucil.

PACUVIO Voglio provarmi.
(parte in fretta)

FULVIA In casa
per alcune faccende
io resterò.

CONTE Come vi aggrada. Andiamo.
(parte col cavalier Giocondo)

Scena seconda

Macrobio e la Baronessa in atto di partire, e donna Fulvia che la trattiene.

FULVIA *(parlandole all'orecchio)*
Baronessa, ascoltate.

BARONESSA Possibile?

FULVIA *(partendo con brio)*
Senz'altro. Addio.

BARONESSA *(a Macrobio)* Che intesi
per vostro e mio rossor! Già donna Fulvia
è vendicata, ed io...

MACROBIO Che dite?

BARONESSA Or sappi,
che vinto il cavalier la vita in dono
da Pacuvio impetrò.

MACROBIO Bu, bu... che bomba!

BARONESSA Pacuvio il disse.

MACROBIO E non potea Pacuvio
tradir la verità?

BARONESSA Pretesti a parte.

MACROBIO Io pretesti? stupisco.

BARONESSA O sfida il Conte,
o non sperar ch'io più ti guardi in faccia.
L'esige l'onor mio.

MACROBIO Dopo la caccia.
(partono)

Scena terza

Bosco.
Pacuvio col fucile, e coro di Cacciatori.

[Coro di Cacciatori]

CORO

(a Pacuvio)

A caccia, o mio signore,
poeta eccellentissimo:
se siete cacciatore,
tirate, e si vedrà.

(Pacuvio appoggia sgarbatamente il fucile ora alla spalla sinistra, ora alla destra)

(ironicamente)

Ma bravo!... anzi bravissimo!
Gran preda si farà.
Gli uccelli andranno al diavolo
in piena sanità.

(il coro parte)

[Temporale]

PACUVIO
(verso i cacciatori)

Sì, sì, ci parleremo:
con un figlio di Pindo e d'Elicona,
quando tira davvero, non si canzona.
(si ascolta qualche strepito di vento, foriero del temporale)
Ahi!... chi si muove?... io non vorrei... ma questo
par che un bosco non sia da bestie indomite.

Mentre il vento va crescendo appoco appoco, ed oscurandosi lentamente il bosco, risuonano da lontano alcuni colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccellacci coll'ale aperte.

Pacuvio mira or all'uno, or all'altro senza mai sparare: si accorge poi che non ha montato il fucile; nell'atto che lo monta, gli uccelli spariscono, a riserva d'uno, contro cui egli si dirige senza mai effettuare il colpo. Finalmente, correndogli dietro e tirandogli il cappello, si perde di vista.

Scoppia il temporale; si oscura totalmente il bosco, agitato dal vento e illuminato dai frequenti lampi.

Comparisce di bel nuovo Pacuvio spaventato, stringendosi al petto e coprendo per quanto può alcuni fogli.

Fugge Pacuvio incerto e sbalordito, e al temporale succede intanto gradatamente la calma.

PACUVIO Ahi!... scappa... il vento in aria
mi ha portato il fucile... aiuto!... ah! dove
salvar me stesso e i scritti miei... soccorso!...
Deh! fulmine canoro,
rispetta, se non altro, il sacro alloro.
(fuggendo)

Scena quarta

Giocondo solo.

[Scena e aria]

Oh come il fosco impetuoso nembo
ci separò!... Clarice, il Conte invano
chiamai sovente, e più l'altrui mi calse,
che il mio periglio... Or tutto è calmo, e solo
regna nel petto mio tempesta eterna.
La mia tiranna io mi figuro in braccio,
all'amico rival... sparsa le chiome...
pallida... ansante... e lui veder mi sembra,
che al sen la stringe... la conforta... e pasce
l'avidò ciglio in quella,
fatta dal pianto e dal timor più bella.

Quell'alme pupille
 io serbo nel seno:
 ma un guardo sereno
 non hanno per me.
 Deh! amor, se merita
 da te mercede
 la sempre candida
 mia lunga fede,
 fa' ch'io dimentichi
 sì gran beltà.
 Tu fosti origine
 del mio dolor:
 tu l'opra barbara
 correggi, amor.
 (in atto di partire)

Scena quinta

La marchesa Clarice e detto; indi Macrobio, il Conte e la Baronessa.

Recitativo

CLARICE (chiamandolo)

Ehi... Giocondo... Giocondo...

GIOCONDO (con sorpresa)

Oh!... sola? e dove
 lasciate il Conte?

CLARICE Non sì tosto il cielo
 tornò seren, ch'ei s'inoltrò nel bosco
 con alcuni de' suoi, di due villani
 lasciando a me la scorta: io nel vedervi
 li congedai.

(alludendo al temporale)

Ma che paura!

GIOCONDO (con qualche caricatura)

Il Conte

l'avrà temprata. Io sì, Clarice, io privo
 d'ogni conforto, l'austro frema, o spiri
 il zefiro soave...

CLARICE E torni sempre
 te stesso a tormentar, né puoi scordarti?...

GIOCONDO (interrompendola con trasporto)

Io scordarmi di te?

CLARICE Se pace brami...

GIOCONDO (egualmente)
 Io pace? e come? a farmi guerra eterna
 tre nemici ho nel sen: la tua fortuna,
 l'amor mio, l'amistà; quella involarti;
 questa tradir non lice; e Amor frattanto
 pretende invan della vittoria il vanto.

CLARICE Alla fortuna rinunziar non fora
 per generoso cor difficil opra:
 ma rinunziar, Giocondo,
 tu all'amistà non devi,
 io non posso all'amor.

GIOCONDO (con molta passione)
 Né un raggio almeno
 di remota speranza...

CLARICE Invan.

GIOCONDO Del Conte
 il non mai stanco dubitar...

CLARICE Deh! lascia
 ch'io mi lusinghi.

GIOCONDO Il tempo
 cangia talor gli umani affetti.

CLARICE È vero;
 non so negarlo.

GIOCONDO E tu potresti un giorno
 riacquistar la libertà primiera.

CLARICE (Mi fa pietà.) Dunque ti calma, e spera.

[Quintetto]

Spera, se vuoi, ma taci:
 io ti prometto amore;
 seppur da' lacci il core
 un giorno io scioglierò.

(intanto comparisce Macrobio e chiama il Conte ch'egli vede da lontano. Da un'altra parte sovraggiunge la Baronessa)

GIOCONDO Ai dolci accenti tuoi
 dove mi sia, non so.

BARONESSA (ad alta voce accennando Clarice e Giocondo)
 Macro...

MACROBIO Ma zitto (Bestia!)
(al Conte per canzonarlo)
 Dite? colei che fa?
(ironicamente e con enfasi)
 La prima fra le vedove,
 che vanti fedeltà.

CONTE	(alla Baronessa ed a Macrobio senza manifestarsi agli altri due)
	Bravissimi! bravissimi! Femmina è sempre femmina: amoreggiar lasciamoli con tutta libertà.
BARONESSA (a Macrobio)	L'affar diventa serio: ci ho gusto in verità.
GIOCONDO (a Clarice)	Mi promettete amore?
MACROBIO (al Conte sempre nella medesima aria)	Amore!
CONTE	Poverino!
CLARICE (a Giocondo)	Consulterò il mio core.
MACROBIO (come sopra)	Il core!
CONTE	(mostrando disinvoltura) Va benino. (Che faccia quel che vuole: le donne io so pesar.)
<i>Comparisce il coro de' Cacciatori.</i>	
MACROBIO	(Il capo assai gli duole, e no 'l vorria mostrar.)
GIOCONDO (a Clarice)	Per me comincia il sole quest'oggi a scintillar.
CLARICE (a Giocondo)	Son semplici parole per farti almen sperar.
BARONESSA	(Ma queste non son fole, son fatti da mutar.)
CONTE	(a Clarice con forza, avanzandosi e scoprendosi) Donna di sensi equivoci, piena d'astuzie e cabale, ch'io sono a torto incredulo, potrai lagnarti ancor?
CLARICE, BARONESSA, CONTE, GIOCONDO E MACROBIO	(la Baronessa, Macrobio e il Conte alludendo agli altri due, e questi a sé stessi) Qual d'improvviso fulmine insolito fragor!

Scena sesta

Coro di Cacciatori che si avanzano, e detti.

CORO	In mezzo al temporale la caccia è andata male: (accennando Clarice e Giocondo mortificati) ma il Conte a due merlotti qui poi la caccia diè.
MACROBIO	Il fatto sul giornale io stampo per mia fé.
CLARICE (ai cacciatori)	Come? qual mia favella? che insulto a me voi fate?
CORO (a Clarice)	Prima eravate in sella, or vi trovate appiè.
CLARICE, BARONESSA, CONTE, GIOCONDO E MACROBIO	Men tremendo che tempesta questo colpo a me non par. Sin le chiome sulla testa io mi sento a sollevar.
CLARICE, BARONESSA, CONTE, GIOCONDO, MACROBIO E CORO	Così allor che all'onde in faccia freme il vento e il fulmin romba, strana tema i sensi agghiaccia dell'intrepido nocchier. (tutti partono in confusione)

Scena settima

Stanze terrene, come nell'atto primo. Donna Fulvia e Fabrizio, indi Pacuvio affannato.

Recitativo

FULVIA	Io posso dir d'averla indovinata restando in casa.
FABRIZIO	È stato veramente un fiero temporal.
PACUVIO (a Fabrizio)	Corri, t'affretta.
FABRIZIO	Dove? che fu?
PACUVIO	Per asciugar gli scritti sono entrato in cucina; ivi alla recita d'una mia scena dolcebrusca il cuoco è caduto in declivio.

- FABRIZIO La vuol dire in deliquio.
- PACUVIO Certo, è là delinquente in un cantone.
- FABRIZIO Sarà stata la puzza del carbone.
(partendo in fretta)
- PACUVIO Ah! donna Fulvia, se non era il tempo,
avrei fatta una strage
di selvaggiume:
(mettendo fuori di tasca un picciolissimo uccello morto)
altro perciò non posso
esibirvi che questo
picciolo segno della mia bravura.
- FULVIA (voltandogli le spalle e partendo)
Non so che farne.
- PACUVIO È morto di paura.
(partendo anch'esso)

Scena ottava

Il Conte Asdrubale e il cavalier Giocondo.

- CONTE Di quanto poco fa Clarice e voi
a me diceste, io sono
persuaso abbastanza.
- GIOCONDO Ella è innocente:
né reo son io che di leggiera colpa,
se può colpa chiamarsi...
- CONTE Il vostro affetto
per lei m'era già noto,
e la vostra virtù.
- GIOCONDO Ma quando mai
risolverete?
- CONTE Il matrimonio è un passo,
un passo grande!
- GIOCONDO E non vi basta ancora...
- CONTE Risolverò: per ora
pensiamo a divertirci con Macrobio,
che sfidarmi dovea.
- GIOCONDO Come vi piace.
- CONTE Andiam.
- GIOCONDO (Che strana idea!)
(entrambi in atto di partire)

Scena nona

La marchesa Clarice tutt'allegra con una lettera dissigillata in mano, e detti.

- CLARICE (ansante per la gioia)
Amici, oh! qual d'una sorella al cuore
soave annunzio inaspettato! Udite:
il Capitan Lucindo,
il mio caro Lucindo, il mio gemello...
- CONTE (in aria di scherzo)
Dagli Elisi tornò?
- CLARICE
Quegli ch'estinto
da ciascun si credea, vive; e son questi
dopo sett'anni di silenzio i suoi
preziosi caratteri.
(sorpresa degli altri due)
(Perdona,
ombra del mio german, se all'uopo io chiamo
de' miei disegni il nome tuo.)
- CONTE Ma dove
si trattenne finor?
- GIOCONDO Perché non scrisse?
- CONTE Fu prigionier?
- CLARICE No 'l so: di tutto a voce
m'informerà. L'ottavo sole appena
sorgea di nostra età, quando il destino
ci separò; pur le sembianze ancora
io n'ho presenti.
- CONTE Eppoi
specchiandovi...
- GIOCONDO Sibben, le avete in voi.
- CONTE S'egli, è ver, ch'eravate...
- CLARICE Certamente:
eravam somiglianti,
come due gocce d'acqua. Oh quante volte
la nostra buona madre
con le cangiate fanciullesche spoglie
le paterne pupille
tradi per giuoco! e un dolce error di nomi,
non già d'affetti, risuonò su i labbri
del comun padre!
- CONTE Io mi consolo.

GIOCONDO A parte
son de' vostri contenti.

CLARICE Se il permettete alla cittade io volo,
(al Conte) dove m'attende il mio german.

CONTE Che venga
ei stesso qui.

CLARICE «Breve in Italia», ei scrive,
«sarà la mia dimora;
né voglio abandonar la compagnia».

CONTE Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.

CLARICE Quest'è troppo.

CONTE Che troppo? i militari
io sempre amai.

CLARICE Le vostre grazie in voce
dunque ad offrirgli andrò.

CONTE Se ricusasse,
mi farebbe un affronto.

CLARICE (Già previsto io l'avea; tutto è già pronto.)
(tutti e tre in atto di partire s'incontrano in Pacuvio)

Scena decima

Pacuvio affannato, e detti.

PACUVIO (mostrando una lettera)
Nuova grande! è arrivato
sin qui da ieri alla piazza
il maestro Petecchia, il celeberrimo...

CONTE Credete voi che molti siano in oggi
i maestri di vaglia?

PACUVIO Più di cento
saran senz'altro, e tutti bravi, e tutti
conosciuti da me.

CLARICE (in aria di derisione)
Compreso ancora
il maestro Petecchia.

GIOCONDO Certo, ossia febbre putrida.

CONTE In acconcio
(al cavalier Giocondo) qui cadrebbe, a me sembra,
quel tal vostro sonetto, in cui fingete,
se non m'inganno, d'aver fatto un sogno,
recitatelo in grazia.

GIOCONDO In grazia dispensatemi.
 CLARICE Via, cavalier.
 GIOCONDO Non mi sovvien... scusatemi.
 CLARICE Finiamola. Un mio furto
 confesserò, cui tenne man Fabrizio.
 GIOCONDO Come? il sonetto?... (turbandosi)
 CLARICE Io l'ebbi, e il so a memoria.
 CONTE Dunque...
 CLARICE Sarà mia gloria
 far cosa grata al Conte.
 GIOCONDO Ah! no, vi prego...
 (a Clarice)
 CONTE Anzi a vostro dispetto.
 (a Giocondo)
 PACUVIO (Quante caricature!)
 CLARICE Ecco il sonetto.

[Sonetto]

Sognai di Cimarosa, ahi vista amara!
 la fredda salma sull'adriaco suolo:
 i gran maestri, onde l'Ausonia è chiara,
 cerchio a quella facean d'omaggio e duolo;
 quando piombò sulla funerea bara
 non so qual di pigmei musico stuolo:
 squarciarne i membri, e depredarli a gara
 fu per essi un sol voto, un punto solo.
 Non rimanea che il capo: insidiosa
 vidi una man, che d'afferrarlo ardia;
 ma il capo si levò, mirabil cosa!
 e l'aurea bocca, ove del canto in pria
 sedean le grazie, mormorò sdegnosa:
 «Canaglia, indietro; che la testa è mia».

Recitativo

CLARICE Che ne dite Pacuvio?
 PACUVIO Non c'è male.
 (con aria d'importanza)
 GIOCONDO Grazie alla sua bontà.
 (a Pacuvio con
 caricatura)
 CONTE Questo sonetto
 (al medesimo) proprio di fronte attacca
 quei vostri cento e più.

PACUVIO

(Non vale un'accia.)

(partono Clarice, il Conte e Giocondo per una banda; Pacuvio per un'altra, e s'incontra in Fulvia)

Scena undicesima

Donna Fulvia e Pacuvio.

PACUVIO

(retrocedendo con lei)

Oh! madama, a proposito: io credea,
che un segreto affidatovi non foste
mai di tradir capace;
ora con vostra pace
vi dirò che ho sospetto ben fondato
che l'abbia per gloria pubblicato.

FULVIA

Pubblicato? alla sola
baronessa io l'ho detto in confidenza
e s'ella in confidenza
lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...

PACUVIO

Macrobio lo stampasse sul giornale,
sarebbe confidenza generale.

FULVIA

Certo.

PACUVIO

(smaniandosi)

Povero me! la mia parola...
(vale a dir la mia pelle)
l'amicizia, il decoro...

FULVIA

Eh, bagatelle.

[Aria]

Pubblico fu l'oltraggio
sia pubblica la pena,
chi m'insultò, più saggio
in avvenir sarà.
Ch'io castigai l'altero,
sia noto al mondo intero:
è la vendetta un sogno
quando nessun lo sa.

(parte)

PACUVIO

Ti vanta pur: la tua vendetta è vera,
come il trionfo mio. Ma se Giocondo
saprà la cosa, ove mi salvo? eh, niente;
se vedrò che altro scampo non mi resta,
con un'altra bugia rimedio a questa.

(parte)

Scena dodicesima

*Macrobio, indi il cavalier Giocondo, poi il Conte e due Domestici,
ciascuno de' quali porta una spada sopra un bacile.*

Recitativo

MACROBIO Io far duelli? io, che a' miei giorni mai
né pistola adoprai, né spada o stocco
per onor di nessuno? io, che una sola
volta, né mi sovvien se bene o male,
mi son battuto a pugni
per onor del giornale?
Io?...

GIOCONDO Macrobio. *(in aria fiera)*

MACROBIO Signor.

GIOCONDO *(gli dà una pistola)*
Prendi.

MACROBIO *(incomincia a sgomentarsi)*
Obbligato.
Che n'ho da far?

GIOCONDO Sopra di me spararla.
Quando ti toccherà, come io quest'altra
(mostrandogli un'altra pistola)
sopra te sparerò.

MACROBIO *(Lupus in fabula.)*
Ma non veggio il perché...

GIOCONDO Perch'hai tu sparso
che a Pacuvio io cercai la vita in dono.

MACROBIO L'ho detto senza crederlo.

GIOCONDO Peggio! Su via...

MACROBIO Se vi calmate, io sempre
dirò bene di voi sul mio giornale.

GIOCONDO Potentissimi dèi! sarebbe questa
una ragion più forte
per ammazzarti subito. Alle corte.

MACROBIO Vengo... aspettate... (Il Conte è fuor di casa...
altro scampo non v'è... tempo si prenda...

(Macrobio va pensando, e frattanto Giocondo fa dei cenni a qualcuno che si suppone dentro la scena)

GIOCONDO Terminiamo sì o no, questa faccenda?
(a Macrobio)

MACROBIO Lo volete saper?... da uom d'onore
qual mi dichiaro e sono...

GIOCONDO Salvo errore.

MACROBIO Io non posso accettar, perché un impegno
egual mi sono assunto
col Conte, e l'ho sfidato.

GIOCONDO *(osservandolo)*
Eccolo appunto.

MACROBIO Maledetta fortuna!

CONTE Olà, Macrobio.
Giacché tu di sfidarmi
non hai coraggio, io te disfido.

GIOCONDO Come?
(a Macrobio fingendo meraviglia) Dunque...

MACROBIO Dirò...
(sommamente imbarazzato)

GIOCONDO Conte, scusate; il primo
son io.

CONTE Non cedo: ad ogni costo ei deve
battersi meco.

GIOCONDO A' miei diritti invano,
ch'io rinunzi, sperate.

MACROBIO *(Oh bella! a gara fanno per ammazzarmi.)*

(al Conte)
Una parola...

CONTE *(voltandogli le spalle)*
Io non desisto.

MACROBIO Udite...
(a Giocondo)

GIOCONDO Non serve.
(egualmente)

MACROBIO Io comporrò la vostra lite.

[Terzetto]

Prima fra voi coll'armi
il punto sia deciso:
(volendo mandare la cosa in celia)
con quel che resta ucciso,
io poi mi batterò.

Insieme

<p>GIOCONDO (al Conte accennando Macrobio)</p>	Quando quel cor malnato dal sen gli avrò diviso, fra noi vedrem se ucciso a torto io l'abbia o no.
<p>CONTE (a Giocondo accennando Macrobio)</p>	Quando l'avrò mandato a passeggiar l'Eliso, fra noi vedrem se ucciso a torto io l'abbia o no.
<p>CONTE (risoluto a Macrobio)</p>	Andiam.
<p>MACROBIO (a Giocondo per ischernirsi dell'altro)</p>	Voi che ne dite?
<p>GIOCONDO (risoluto a Macrobio)</p>	Su via.
<p>MACROBIO (al Conte come sopra)</p>	Voi lo soffrite?
<p>CONTE (prendendolo per un braccio)</p>	Orsù...
<p>MACROBIO (al Conte accennando Giocondo)</p>	Quest'altro freme.
<p>GIOCONDO (prendendolo egualmente per un braccio)</p>	Non più...
<p>MACROBIO (a Giocondo accennando il Conte)</p>	Quest'altro grida.
<p>CONTE E GIOCONDO (l'uno all'altro dopo avere alquanto pensato)</p>	Ebben; l'acciar decida chi primo ha da pugnar.
<p>MACROBIO</p>	(tirandosi da parte) (Comincio a respirar.)
<p>(ad un cenno del Conte si avanzano i due domestici, uno verso il Conte medesimo, l'altro verso Giocondo, presentando loro le rispettive spade)</p>	
<p>CONTE E GIOCONDO</p>	(con le spade medesime) Ecco i soliti saluti. (facendosi dei segnali d'intelligenza fra loro) (Del duello inaspettato si consola il maledetto; e non sa che per diletto lo faremo ancor tremar.)

MACROBIO (Son quei ferri molto acuti;
far potriano un bell'effetto:
sol due colpi in mezzo al petto,
e finisco di tremar.)

CONTE Con permesso...
(dopo essersi messi in positura, ed incrociate le spade il Conte volge la punta a terra)

GIOCONDO (egualmente)
Io fo lo stesso...

MACROBIO (titubante)
Che vuol dir? che nuova c'è?

CONTE Il padrone della casa
ceder deve al forestiero:
(a Giocondo accennando Macrobio)
e con lui pugnar primiero
tocca a voi, non tocca a me.

MACROBIO Non è vero, non è vero;
io protesto, per mia fé.

GIOCONDO Quest'è vero, quest'è vero;
senza dubbio tocca me.

MACROBIO (al Conte in aria supplichevole)
Ma che un mezzo non vi sia
d'aggiustar questa faccenda?

CONTE (fingendo di pensare)
Per esempio... si potria...

GIOCONDO (invitando Macrobio)
Presto, a noi; che più pensar?

MACROBIO (a Giocondo)
Via, lasciatelo pensar.

CONTE (al medesimo)
Quando il forte a noi si arrenda,
si potria capitolar.

GIOCONDO (fingendo di rifletterci)
Capitolar?

MACROBIO (applaudendo al Conte con sommo trasporto)
Bravissimo!

GIOCONDO Per me son contentissimo!
d'usar facilità.

CONTE In termine brevissimo
l'affar si aggiusterà.

MACROBIO Ripiego arcibellissimo!
di meglio non si dà.

CONTE (a Giocondo accennando Macrobio)
Per prima condizione
fissiam ch'egli è un poltrone.

MACROBIO Si accorda.

GIOCONDO Un uom venale.
MACROBIO Si accorda; non c'è male.
CONTE Un cicisbeo ridicolo.
MACROBIO Si accorda il terzo articolo.
GIOCONDO Il fior degli ignoranti.
MACROBIO Adagio.
CONTE (con forza)
Avanti.
GIOCONDO Avanti.
MACROBIO Distinguo: in versi, o in prosa?
CONTE E GIOCONDO (come sopra)
S'intende in ogni cosa.
MACROBIO Eppur...
CONTE E GIOCONDO (minacciando)
Che dir vorresti?
MACROBIO Che articoli sì onesti
non posso ricusar.
CONTE E GIOCONDO Gli articoli son questi;
non v'è da replicar.
(il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici)
CONTE, GIOCONDO E MACROBIO
Fra tante disfide
la piazza è già resa.
Giammai non si vide
più nobile impresa;
d'accordo noi siamo;
cantiamo, balliamo:
la gioia sul viso
ritorni a brillar.
(partono)

Scena tredicesima

Interno del villaggio; abitazioni diverse, e fra le altre quelle del Conte con porta praticabile. Veduta della campagna. Da un lato picciola eminenza.

Pacuvio dalla casa del Conte; poi donna Fulvia; indi la Baronessa e Macrobio.

Recitativo

PACUVIO Chi non nega si annega:
eh, non v'era, per Bacco! altro riparo.
«Piaga d'acuto acciario
sana l'acciario istesso.» Metastasio
mi rubò quest'idea giusta, giustissima.
Infatti una bugia,
che donna Fulvia pubblicò, m'avea
ridotto a brutto stato:
con un'altra bugia mi son salvato.

FULVIA Menzognero, impostor! darmi ad intendere?
(Pacuvio intanto si va guardando intorno, come se cercasse qualcuno)

FULVIA Che cerchi?

PACUVIO Con chi parla?

FULVIA Con te.

PACUVIO Con me? sa chi son io?

FULVIA Pacuvio.

PACUVIO Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi
se una sola bugia
ho detto in vita mia.

MACROBIO (aggirandosi per la scena, ed asciugandosi il sudore, come se ritornasse da una grand'impresa)

No, Baronessa,
non son ferito. Oh se veduto aveste!

BARONESSA Dite, su.

MACROBIO (come sopra)
Cose grosse!

BARONESSA (con impazienza)
Ebben?

MACROBIO (sempre passeggiando)
Siam vivi,
perché siam vivi.

BARONESSA (come sopra)
In somma...

MACROBIO (avvedendosi di Pacuvio)
Ecco il bugiardo,
cagion del mio periglio.

FULVIA Prendi, che ben ti sta.
(a Pacuvio)

PACUVIO Mi meraviglio!
(a Macrobio)

MACROBIO (come sopra senza badare a Pacuvio)
Qual cimento ineffabile!

BARONESSA (con estrema impazienza)
Ma come
lo terminaste?

MACROBIO Come? da par mio.

BARONESSA Cioè?

MACROBIO Cioè... che interrogar molesto!
Dicendo da par mio, s'intende il resto.

Scena quattordicesima

*Fabrizio, che discende da un'eminenza, e detti.
Diversi Abitanti del villaggio s'incamminano verso la campagna in aria
di curiosità.*

FABRIZIO Eccolo.
(Macrobio continua a passeggiare in grande, come sopra)

FULVIA Chi?

FABRIZIO Lucindo.

BARONESSA Il capitano?

PACUVIO Il gemello germano?...

FABRIZIO Sì, della marchesina.

MACROBIO Io volentieri,
qualunque militar, l'avrei veduto
nel caso mio.
(intanto Pacuvio con un foglio spiegato va facendo dei gesti)

FULVIA Le somiglianze rare
fra la sorella e lui
di veder son curiosa.
(Macrobio continua la sua pantomima)

BARONESSA Se a lei somiglia non avrà gran cosa.

FABRIZIO (Che pettegole!) Io vado
per ordine del Conte ad incontrarlo.
(parte)

FULVIA Che fai, Pacuvio?

PACUVIO Io parlo
con Demetrio Evergete.

BARONESSA Zitto: s'avanza il capitan.
(a Pacuvio)

FULVIA Tacete.
(al medesimo)

BARONESSA Tiriamoci in disparte.

MACROBIO Oggi d'esser mi sembra un altro Marte.

(si ritirano senza partir dalla scena)

Scena quindicesima

*Detti in disparte; la marchesa Clarice in abito militare, un Tenente, un
Sergente, due Caporali e Soldati; Fabrizio di ritorno, Abitanti del
villaggio e Servi del Conte, che restano indietro.
Marcia militare.*

[Marcia, scena e aria]

(dopo che la truppa si sarà posta in ordine)

CLARICE Se l'itale contrade,
che in fanciullesca etade
abbandonai, preme il mio piè; se vidi
il ciel natio; se dell'amata suora
sulle stanche pupille io tersi il pianto,
valorosi compagni, è vostro il vanto.

(ai soldati) Se per voi le care io torno
patrie sponde a vagheggiar,
grato a voi di sì bel giorno
il mio cor saprò serbar.

CORO DI SOLDATI L'esempio, il tuo periglio
a noi servi di sprone;
né bomba, né cannone
potevaci arrestar.

CLARICE

Viva il desio di gloria,
 che all'alme amar non vieta:
 ciascuno con me ripeta:
 «Marte trionfi, e Amor».
 (Sotto l'intrepida
 viril sembianza
 sento a risorgere
 la mia speranza:
 tra i dolci palpiti
 s'infiamma il cor.)

CORO

Qual volto amabile!
 vivace e nobile!
 Che ardir magnanimo
 gl'infiamma il cor!

(Clarice entra col séguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio e dai domestici del Conte medesimo; gli abitanti del villaggio si disperdono)

Scena sedicesima

La Baronessa e Macrobio, Pacuvio e donna Fulvia, che si avanzano.

Recitativo

BARONESSA Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
 questa gran somiglianza.

MACROBIO Io son d'avviso,
 che non v'è differenza in quanto al viso.

BARONESSA Diamine! siete cieco? il capitano
 è assai di lei più bello.

FULVIA Sembra che non le sia neppur fratello.
 (a Pacuvio)

PACUVIO Eppur...

FULVIA Non v'è confronto. Baronessa,
 è ver, che non somigliano?

BARONESSA Lo stesso
 dico anch'io.

FULVIA Lo sentite?
 (a Pacuvio)

BARONESSA Vedete, se ho ragion?
 (a Macrobio)

MACROBIO Signora, sì.

FULVIA Siete convinto ancor?
 (a Pacuvio)

PACUVIO Sarà così.

BARONESSA (Voglio a lui presentarmi
prima che torni il Conte.)

(a Macrobio)
Con permesso.

MACROBIO Si accomodi.

(la Baronessa entra in casa del Conte)

FULVIA (osservando la Baronessa)
(Ho capito.) Addio, Pacuvio.

PACUVIO Si serva.

FULVIA (Anche a me piace il militare;
né mi lascio da un'altra soverchiare.)
(entra anch'essa in casa del Conte)

Scena diciassettesima

Macrobio e Pacuvio.

PACUVIO Le nostre dame, amico,
ci hanno qui piantato.

MACROBIO Il marziale aspetto
val più assai che un articolo e un sonetto.

PACUVIO Basta... non crederei...

MACROBIO Se il capitano
sapesse il fatto d'armi...

PACUVIO Oh! appunto, dimmi,
or che siam soli, come andò?

MACROBIO Son cose
da non parlarne più. Ti dico solo,
che il Conte e il cavaliere in quell'incontro
ebber del mio carattere
un saggio tal da non tornarsi a battere.
(entra in casa del Conte)

PACUVIO Se a tal fandonia io credo, il dir bugie
senza rossor divenga
per me fatica; e mi sia tolto insieme
il privilegio antico
di prestar fede io stesso a quel che dico.
(entra anch'esso in casa del Conte)

Scena diciottesima

Galleria.

Clarice in abito militare, il Conte Asdrubale e il cavalier Giocondo.

Recitativo

CONTE (in atto di pregare)
Scusate, capitan...

CLARICE (in aspetto fiero)
Tutto m'è noto.

CONTE Ch'io sappia almen da lei...

CLARICE No, mia sorella
più non vedrete.
(a Giocondo)
Cavaliere, a voi
la destra io n'offro.

GIOCONDO Io la ricuso: amico
prima che amante, io fui.

CLARICE La vostra ammiro
non volgare amistà. Lungi da questi
lidi per lei funesti
Clarice io condurrò.

CONTE (con sorpresa ed affanno)
Voi?

CLARICE (con forza)
Sì.

CONTE (smanioso a Giocondo) Me stesso
in me non trovo.

CLARICE (In quelle smanie io veggo
il mio trionfo.)

CONTE (a Clarice quasi piangendo) E partirà Clarice
per non tornar mai più?

CLARICE D'avervi amato
arrossirà, quando ragione e tempo
resa le avran la sospirata calma.

CONTE (appoggiandosi a Giocondo)
Oh dio!... qual su quest'alma
piomba improvviso gel!... d'amarla tanto
io non credea.

CLARICE Né pianto
a lei giovò, né tolleranza e fede
anche in mezzo ai disastri.

CONTE Ah! sì, conosco
per mia pena maggior tutte in un punto
le sue virtù.
(A Clarice in aria supplichevole)
Deh...

CLARICE (con enfasi)
No.

CONTE Crudel!... se fosse
Clarice qui... se me vedesse... Oh quanto!...

CLARICE (Resisto appena.)

CONTE Oh quanto mai Natura
sotto eguali sembianze
vi distinse nel cor!

GIOCONDO Deh! alfin vi basti
il pentimento, il suo rossor...

CLARICE (con enfasi, come sopra)
No.

CONTE Cessa...
(a Giocondo) Lasciami, amico, a quel destino in preda,
che a me stesso io formai. Da te Clarice
sappia almen ch'io l'adoro,
che le follie, che il mio rigor condanno,
e che forse per lei morirò d'affanno.

[Aria]

(a Clarice)
Ah! se destarti in seno
per me pietà non senti,
lascia ch'io spero almeno
dall'idol mio pietà.
(a Giocondo)
Caro amico, ah! tu lo vedi...
ah! di me che mai sarà?
(a Clarice)
Al mio duol se tu non cedi,
mostro sei di crudeltà.
(all'uno e all'altra)
Non vedrò mai più Clarice:
e fia vero?... oh me infelice!
(a Clarice fissando in lei lo sguardo)
Le sembianze in te ravviso:
il tuo volto in due diviso
m'innamora, e orror mi fa.

Continua nella pagina seguente.

CONTE Più bramar non so che morte;
altra spema a me non resta:
l'ora estrema, oh dio! fu questa
della mia felicità.

(parte furiosamente e Giocondo lo segue)

Recitativo

CLARICE Quanto costa una colpa!
Quanto sofferarsi a simular non usa,
né ad infierir! povero Conte! amarlo,
saper che m'ama e maltrattarlo! è vero:
ma de' comuni affetti
stato ei sarebbe ad onta sua tiranno,
s'io non compìa questo felice inganno.

Scena ultima

La Baronessa, poi donna Fulvia e detta; finalmente tutti, ciascuno a suo tempo.

BARONESSA Siete alfin solo: impaziente io stava
aspettando il momento...

FULVIA (correndo spaventata)
Se non era
il cavalier Giocondo,
il Conte si uccidea.

CLARICE (con somma agitazione)
(Che sento!) Ed ora?

FULVIA Scrive.

CLARICE (Respiro.)

BARONESSA E perché mai?
(a donna Fulvia)

FULVIA Si crede,
che il signor capitano gli abbia intimato...

FABRIZIO (correndo)
Ah! signor capitano...

CLARICE Che cosa è stato?

FABRIZIO Leggete, e poi firmatevi:
«Lucindo per Clarice sua sorella»,
o il padron si dà fuoco alle cervella.

BARONESSA Caspita! il caso è serio.

CLARICE (Oh me felice!
Scrivo il mio nome: ei stupirà. «Clarice».)

FABRIZIO Grazie.

BARONESSA Che nuova c'è?
(a Fulvia)

FULVIA Credo che sia
(alla Baronessa) carta di matrimonio.

CLARICE A queste dame
domando mille scuse.

BARONESSA (in aria di galanteria)
Io più di mille
ne domando anzi a voi, se forse troppo
importuna vi son.

FULVIA (egualmente)
Volano l'ore
in vostra compagnia.

BARONESSA (come sopra)
Sembrano istanti.

CLARICE Siete troppo gentili. (Anzi sguaiate.)

FULVIA (come sopra)
Oh grazie.

BARONESSA (come sopra)
È sua bontà.

CLARICE (Quando sapranno
quel che so io.)

FABRIZIO (al Conte nell'uscire)
La marchesina? Oh bella!
Non l'ho neppur veduta.

CONTE (mostrando il foglio che ha in mano)
Ed io ti dico
che questo è suo carattere.

PACUVIO (osservando il foglio)
Senz'altro.

CONTE Io lo conosco.

GIOCONDO (facendo lo stesso)
Non v'è dubbio.

MACROBIO (a Fabrizio osservando anch'esso)
Hai torto.

FABRIZIO Or lo vedremo. Il capitano Lucindo
per me risponda.

CLARICE Io parlerò. Fabrizio
non ne ha né torto, né ragion; mi spiego:
Conte, io spero ché siate
disposto a perdonarmi.

CONTE Io sì.

CLARICE Ne chieggo
la destra in pegno.

CONTE Eccola, o caro; io tutto,
or che ottenni Clarice, a voi perdono.

CLARICE Lucindo non tornò: Clarice io sono.
(stupore universale)

[Finale II]

CONTE E GIOCONDO Voi Clarice?

BARONESSA E FULVIA Qual inganno!

MACROBIO E
PACUVIO Qual sorpresa!

FABRIZIO E CORO Qual portento!

TUTTI Questo nobile ardimiento
chi poteva immaginar?

CLARICE Trasformando al fin me stessa
aguzzai d'amor lo strale:
la sorpresa universale
mi fa l'anima in sen brillar.

BARONESSA E FULVIA Che improvviso temporale!
Ci avrei fatta una scommessa:
ah! purtroppo è dessa, è dessa,
e ci seppe corbellar.

PACUVIO Donna Fulvia...

MACROBIO Baronessa...

MACROBIO E
PACUVIO È venuto il temporale,
si è smorzato il mio fanale,
cesso alfin di smoccolar.

CONTE E GIOCONDO Da stupor, da gioia eguale
non fu mai quest'anima oppressa:
ma la gioia omai prevale;
già non so che giubilar.

FABRIZIO E CORO
(verso il Conte) Da stupor, da gioia eguale
non fu mai quell'anima oppressa:
ma la gioia omai prevale,
e non sa che giubilar.

CONTE
(a Clarice) Cara, perdon ti chiedo.

CLARICE
(al Conte) Perdon ti chiedo anch'io.

GIOCONDO
(con brio a Clarice e al
Conte) Ragion per me non vedo
di starsi a supplicar.

CONTE
(a Giocondo) Quanto vi deggio, amico!

GIOCONDO (come sopra)	Lo stesso ancor vi dico: lasciamo i complimenti.
MACROBIO E PACUVIO	Piuttosto andiamo a pranzo: pria che la lingua, i denti bisogna esercitar.
MACROBIO, PACUVIO E GIOCONDO	E sopra l'altre cose con pompa ed allegria le nozze portentose si pensi a festeggiar.
BARONESSA E FULVIA (la Baronessa a Macrobio, donna Fulvia a Pacuvio)	Veder chi si marita, e starli a contemplar...
MACROBIO E PACUVIO	(interrompendole)
	Madama, l'ho capita: son grato al vostro affetto; ma per parlarvi schietto, ci voglio un po' pensar.
MACROBIO	(veggendo che la Baronessa se ne rammarica, le porge la destra) Via su, sia per non detto, vi voglio contentar.
CONTE	Finor di stima io fui verso le donne avaro: da questo giorno imparo le donne a rispettar.
CLARICE, MACROBIO, GIOCONDO E CONTE, TUTTI	Il cor di giubilo brillar mi sento: non so reprimere quel sentimento, che in petto l'anima mi fa balzar. <i>Del paragon la pietra</i> a tempo usar conviene: chi prova e non risolve, un seccator diviene; si rende altrui ridicolo per farsi singolar.

I N D I C E

Attori.....3	Scena ultima.....33
Atto primo.....4	[Finale I - V].....33
[Sinfonia].....4	Atto secondo.....35
Scena prima.....4	Scena prima.....35
[Introduzione I].....4	[Introduzione II].....35
Scena seconda.....6	Scena seconda.....37
Scena terza.....7	Scena terza.....38
[Duetto].....7	[Coro di Cacciatori].....38
Scena quarta.....10	[Temporale].....38
[Cavatina].....10	Scena quarta.....39
Scena quinta.....11	[Scena e aria].....39
[Cavatina].....11	Scena quinta.....40
Scena sesta.....12	[Quintetto].....41
[Duetto].....13	Scena sesta.....43
Scena settima.....14	Scena settima.....43
Scena ottava.....15	Scena ottava.....44
[Aria].....15	Scena nona.....45
Scena nona.....16	Scena decima.....46
Scena decima.....17	[Sonetto].....47
Scena undicesima.....18	Scena undicesima.....48
Scena dodicesima.....18	[Aria].....48
[Quartetto].....20	Scena dodicesima.....49
Scena tredicesima.....22	[Terzetto].....50
Scena quattordicesima.....23	Scena tredicesima.....54
[Aria].....24	Scena quattordicesima.....55
Scena quindicesima.....25	Scena quindicesima.....56
[Coro].....25	[Marcia, scena e aria].....56
[Finale I - I].....26	Scena sedicesima.....57
[Finale I - II].....27	Scena diciassettesima.....58
Scena sedicesima.....28	Scena diciottesima.....59
Scena diciassettesima.....29	[Aria].....60
Scena diciottesima.....31	Scena ultima.....61
[Finale I - III].....31	[Finale II].....63
[Finale I - IV].....32	

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! se destarti in seno (Conte)	60
Lui star conta, io star mercanta (Tutti)	29
Mille vati al suolo io stendo (Macrobio e Giocondo)	7
Ombretta sdegnosa (Pacuvio)	15
Spera, se vuoi, ma taci (Clarice, Giocondo, Baronessa, Macrobio e Conte)	41
Voi Clarice? Qual inganno! (Tutti)	63